



fondazione
Campana
dei Caduti

100

La Voce di Maria Dolens

n.56

Anno V
Aprile 2025

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Centenario della Campana

Difesa comune



© zabelin

Il progetto «ReArm Europe», presentato a inizio marzo dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e adottato a grande maggioranza dal Parlamento di Strasburgo, ha, come era facilmente prevedibile, provocato reazioni tutt'altro che univoche nelle opinioni pubbliche dei 27 Stati membri, esemplificate in partecipate manifestazioni di piazza, a sostegno o in opposizione al progetto.

Ottocento miliardi di Euro appaiono, in effetti, una somma decisamente consistente e il timore di molti, in Italia e altrove, è che essi finiscano per essere "sottratti" a settori civili prioritari, quali la sanità, l'educazione, l'ambiente, in una parola a quella

articolata rete di welfare di cui il vecchio Continente va giustamente fiero, e che resta un valido strumento di riduzione delle disuguaglianze e di inclusione sociale.

Proseguendo nel ragionamento, viene inoltre spesso osservato come già oggi le Forze armate dei 27 ricevano finanziamenti tutt'altro che trascurabili, considerata la circostanza che la loro somma complessiva sia superiore (e non di poco) allo stanziamento riservato dalla Federazione Russa al proprio esercito, come noto da tre anni impegnato in una dispendiosa (oltre che criminale) guerra di aggressione nei confronti del vicino ucraino.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu
Pace e diritti umani

04

Storie di Trentini nel mondo
Andrey José Taffner Frag da Mattarello a Santa Catarina in Brasile

06

Per chi suona la Campana
Simbolo e controversia



ACCADE ALL'ONU

Pace e diritti umani

LA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI ALLA 69^a COMMISSIONE SULLO STATUS DELLE DONNE

Dal 10 al 21 marzo si è svolta la 69^a Commissione sullo Status delle Donne (Csw), un'edizione particolarmente significativa perché coincide con il trentesimo anniversario della Dichiarazione e della Piattaforma d'Azione di Pechino. Questo documento, considerato la "bibbia" dei diritti delle donne e delle ragazze, rappresenta ancora oggi un riferimento fondamentale, ma necessita di un aggiornamento alla luce delle trasformazioni globali e delle nuove sfide sociali e ambientali.

Il 2025 è anche un anno di anniversari importanti. Il primo è l'80° dalla nascita delle Nazioni Unite (Onu), fondate il 24 ottobre 1945 a San Francisco da 50 Stati con l'obiettivo primario di «mantenere la Pace», come recitano le prime parole dell'Articolo 1 dello Statuto. Inoltre, ricorrono i 70 anni dell'ingresso dell'Italia nell'Onu, un'occasione per riflettere sul contributo del nostro Paese nelle dinamiche internazionali.

La partecipazione italiana e il ruolo della Fondazione Campana dei Caduti

La Fondazione Campana dei Caduti ha preso parte ai lavori organizzati dalla Rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite sotto la guida dell'ambasciatore Maurizio Massari. Il Ministro per le Pari Opportunità per la Famiglia, Eugenia Roccella, ha dovuto rinunciare alla partecipazione all'ultimo momento, ma la Delegazione italiana presso il Consiglio d'Europa ha comunque voluto sottolineare l'impegno dell'Italia nel garantire il rispetto dei diritti umani come condizione imprescindibile per la Pace.

Due sono stati i principali eventi organizzati dall'Italia a margine della sessione ufficiale. Il primo è stato organizzato in collaborazione con Angola e Sierra Leone. Al centro della discussione lo stato di attuazione della Dichiarazione di Pechino attraverso le Agende Donne, Pace e Sicurezza (Wps) e Giovani, Pace e Sicurezza (Yps). Il secondo incontro, co-organizzato dal Burkina Faso, dal Programma congiunto del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (Unfpa) e dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef), era incentrato sulle mutilazioni genitali femminili, e ha approfondito strategie e alleanze per intensificare la battaglia contro questa pratica.

Durante la permanenza a New York, come inviata della Fondazione ho partecipato inoltre al ricevimento organizzato dall'Ambasciatore Massari il 12 marzo, un utile momento di confronto tra la Delegazione italiana, le organizzazioni non governative e i partner internazionali, in cui è stato sottolineato il ruolo dell'Italia nell'Onu e la rilevanza degli anniversari celebrati quest'anno.

L'importanza della CSW69 nel contesto internazionale

La partecipazione della Fondazione Campana dei Caduti alla Csw69 è di particolare rilievo e sarà evidenziata nel rapporto quadriennale che la Fondazione dovrà presentare all'Onu entro il 1° giugno prossimo. Questo passaggio è particolarmente significativo poiché il 2025 rappresenta un anno di sintesi e rilancio delle politiche per la parità di genere e per la promozione della Pace. Del resto, già dal 2010, la Fondazione è parte attiva nei lavori del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) e ha già superato tre revisioni quadriennali. Anche per questo, nel corso della missione, in qualità di inviata della Fondazione ho incontrato Pietro De Martin, coordinatore politico e responsabile del coordinamento delle attività della IV Commissione dell'Unione Europea presso l'Onu. Con De Martin esiste un rapporto di reciproca fiducia costruito negli anni grazie alla mediazione del Reggente, Marco Marsilli, e che ha portato tra l'altro a un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana in occasione dell'avvio delle celebrazioni dal Centenario del primo rintocco di Maria Dolens. In questo caso con De Martin si è discusso della possibilità di un intervento di un rappresentante delle Nazioni Unite a Rovereto sempre nell'ambito del Centenario.

Incontri e prospettive future

Come sempre la missione a New York garantisce anche la possibilità di stringere rapporti con realtà locali che da anni mantengono uno stretto rapporto con la Campana, o che possono inaugurare un dialogo con la Fondazione. Martedì 12 marzo, ad esempio, presso l'Istituto Italiano di Cultura (Iic) si è tenuto un incontro con Silvia Mondargo e Alessandra Botta, addette culturali, e Malina Mannarino, assistente del direttore. In questa occasione è stata discussa la prossima nomina del nuovo Direttore e la possibilità di avviare una cooperazione tra l'Iic e Maria Dolens basata sulla condivisione dell'attività per il rispetto dei diritti umani.

Un altro importante momento di confronto è stato anche quello con il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini (Ana) di New York, Eliseo De Marco, che ha manifestato interesse a collaborare con la Fondazione nel prossimo futuro. Un ulteriore contatto è previsto durante l'Adunata degli Alpini che si terrà a Biella nel mese di maggio.

Domenica 16 marzo, infine, ho partecipato a un incontro presso la sede dell'Associazione Trentini nel Mondo, occasione per incontrare la comunità trentina all'estero, acquisire nuove conoscenze sulla loro attività e raccontare le iniziative per il Centenario. Un incontro quasi "in famiglia", che rafforza ancora di più il rapporto tra la Campana e i discendenti degli emigrati trentini, ognuno portatore di una storia che su queste pagine raccontiamo costantemente in una apposita rubrica. E anche



© Leo Patrizi

per questo con il Presidente dell'Associazione, Michael Pancheri, è stata ipotizzata l'organizzazione di un collegamento on line per il 4 ottobre, la data del primo rintocco di Maria Dolens.

La missione della Fondazione Campana dei Caduti alla CSW69 si è inserita dunque in un contesto di impegno costante e duraturo per la promozione della Pace e dei diritti umani. Il confronto con le istituzioni internazionali e la partecipazione a eventi di alto profilo hanno rafforzato il ruolo della Fondazione come promotrice del dialogo tra i popoli.

La Pace non è solo assenza di guerra, ma costruzione attiva di società più giuste. Le parole della Dichiarazione di Pechino restano attuali e devono tradursi in azioni concrete. Il nostro impegno continua. Con la prospettiva del rapporto quadriennale dell'Onu e del centenario della Campana, la Fondazione guarda al futuro con determinazione, consapevole che la costruzione della Pace passa attraverso il riconoscimento e la tutela dei diritti di tutti.

Morena Berti



© Filippo Bacchi

STORIE DI TRENTINI NEL MONDO

La memoria del passato come opportunità per il futuro

ANDREY JOSÉ TAFFNER FRAG DA MATTARELLO
A SANTA CATARINA



Andrey José Taffner Frag legge una "lettera aperta" durante un evento della Fondazione Culturale di Santa Catarina (Governo dello Stato di Santa Catarina)

Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio che presentiamo in questo numero è Andrey José Taffner Frag professore universitario che vive in Brasile.

Mi chiamo Andrey José Taffner Fraga, sono discendente di Angelo Tafner, uno dei pionieri immigrati nella fondazione di Rio dos Cedros (Santa Catarina – Brasile), emigrato da Mattarello (Trento), alla fine del



Andrey José Taffner Frag con la moglie Daniela Destefani e la figlia Angela Destefani Fraga alla festa della Colonia Nova Itália, a Santa Catarina.

XIX secolo. Sono professore universitario di diritto commerciale e tributario e sono anche avvocato tributarista. Nonostante ciò, non sono mai riuscito a smettere di essere studente, ho continuato a studiare e oggi sto completando un dottorato di ricerca in diritto. Sono sposato con Daniela Destefani, anche lei discendente di immigrati trentini (e mantovani), e abbiamo una figlia di nome Angela. Il nome non è casuale: fa riferimento alla coppia di immigrati della nostra famiglia, Angelo Tafner e Angela Perini. Poiché mia moglie parla fluentemente il dialetto trentino, passo dopo passo, lo stiamo insegnando alla nostra figlia, che oggi ha cinque anni, affinché anche lei diventi erede di questa ricchezza culturale.

Nel 2007, seguendo l'esempio di mio nonno, Olivio Taffner (uno dei fondatori del Circolo trentino di Rio dos Cedros, che è a sua volta uno dei

primi in Brasile), ho iniziato anch'io a impegnarmi nel movimento associativo. Sono entrato nel consiglio direttivo del Circolo trentino della mia città con l'intento di formare un gruppo di giovani, cosa che è avvenuta nello stesso anno, il 2007, con la creazione del gruppo (termine dialettale che significa "giovani"). Il gruppo ha operato per diversi anni, avvicinando la gioventù della città all'associazionismo trentino e realizzando le attività più diverse.

Il desiderio di avere una connessione più profonda con la mia storia, oltre all'impegno nell'associazionismo trentino, mi ha anche spinto a intraprendere ricerche genealogiche per comprendere le origini della mia famiglia, i Tafner. Così ho iniziato a investigare, a interrogare i parenti, a raccogliere storie e fatti e, soprattutto, a fare ricerche in archivi e registri per ricostruire la genealogia della mia famiglia.

In questo frangente, ho iniziato a entrare in contatto con Maria Antonietta Bellato Tafner, che da anni stava studiando la storia della famiglia Tafner nella provincia di Trento. Mettendo insieme le ricerche disponibili, incluse quelle fatte da Olivio Tafner, mio nonno, siamo riusciti, nel 2017, a pubblicare il libro *Famiglia Tafner: storia e traiettoria, in Europa e in Brasile*, che racconta la storia e la genealogia della famiglia, dai primi registri nella Val dei Mocheni (secolo XIV) fino ai giorni nostri. Nello stesso anno abbiamo organizzato il grande incontro della Famiglia Tafner a Santo Antônio, frazione di Rio dos Cedros, luogo storico dell'arrivo dell'immigrato Angelo Tafner.

Dopo la ricerca sulla storia familiare, mi sono sentito spinto a condurre uno studio un po' più ampio sulla presenza e le tracce della cultura trentina nella mia città, Rio dos Cedros. Si trattava di una ricerca piuttosto complicata, poiché bisognava identificare gli elementi della cultura trentina che ancora si potevano verificare in città. Questo inventario è stato completato nel 2019 e il risultato è stato un nuovo libro: *Rio dos Cedros, il cuore trentino del Brasile*, pubblicato nel 2020 (bilingue italiano/portoghese), ma la cui presentazione ufficiale alla comunità è stata rinviata al 2021 a causa della pandemia. Sempre nel 2019 ho partecipato come delegato della Provincia autonoma di Trento al «Seminario per la creazione di una rete di giovani ita-

liani nel mondo» organizzato a Palermo dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

E proprio in quegli anni della pandemia, è arrivato l'invito a intraprendere una nuova e inedita ricerca, in collaborazione con Renzo Grosselli. Il ricercatore e storico trentino ha accettato di venire a Rio dos Cedros e passare alcuni mesi in città, intervistando i residenti e raccogliendo materiale per scrivere un'opera sull'identità culturale in una comunità di discendenti trentini sei generazioni dopo l'inizio dell'immigrazione. Dopo mesi di interviste e più di un anno di lavoro per la stesura del testo, siamo riusciti, alla fine del 2022, a vedere pubblicato l'opera, scritta a quattro mani, che conta quasi seicento pagine: *Rio dos Cedros nella nostra mente*, pubblicata dal Museo Etnografico Trentino di San Michele.

Oltre a queste pubblicazioni, diverse altre di interesse per la comunità italiana verranno realizzate, anche nell'ambito giuridico, una di queste nel *The Italian Yearbook of International Law*.

Nel 2022, ho ricevuto dall'associazione Trentini nel mondo l'incarico di Coordinatore dei Circoli Trentini degli Stati di Paraná e Santa Catarina, con un'area di competenza che coinvolge 29 Circoli, una delle aree con la maggiore concentrazione di discendenti trentini in tutto il mondo. Abbiamo subito iniziato il lavoro visitando le



Andrey José Taffner Frag con Renzo Grosselli durante la presentazione del libro «Rio dos Cedros nella nostra mente», scritto a quattro mani dai due ricercatori.

città e le associazioni, per incentivare la ripresa delle attività nel periodo post-pandemia. Abbiamo avuto la gioia di realizzare alcune iniziative importanti, come la fondazione di due nuovi Circoli trentini e la ripresa delle attività di alcune associazioni che erano stagnanti. Inoltre, siamo riusciti a rafforzare i legami tra i Circoli trentini e il Consolato Generale d'Italia che copre la nostra regione, grazie alla generosa apertura promossa dalla console Eugenia Berti.

Infine, quest'anno, il 2025, segna i 150 anni dell'immigrazione italiana in Santa Catarina. Ho partecipato alla fondazione della commissione statale dedicata ai 150 anni, oltre che alle commissioni regionali e alla commissione municipale di Rio dos Cedros. Ci sono molti progetti in corso, in particolare un libro con una raccolta di studi con capitoli scritti da diversi ricercatori sull'immigrazione italiana in tutta Santa Catarina, che sto coordinando e che sarà pubblicato quest'anno.

Il lavoro continua su molteplici fronti. Dividiamo la nostra vita tra famiglia, lavori accademici, la professione legale, il dottorato e l'associazionismo trentino, specialmente in quest'anno di celebrazioni. Siamo convinti che tutto questo, molto più che un sentimento di nostalgia, rappresenti opportunità per il futuro. Del resto, i trentini, e anche i loro discendenti all'estero, hanno sempre compreso perfettamente il concetto (e i vantaggi) di lavorare in rete.



Andrey José Taffner Frag riceve un riconoscimento dal Comune di Blumenau (Santa Catarina) per il lavoro svolto nel campo culturale

PER CHI SUONA LA CAMPANA - P 17

Simbolo e controversia

«La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita» scriveva Cicerone. Se i classici servono a qualcosa è perché ci aiutano a capire il presente, e anche la storia, persino una vicenda di molti secoli dopo, come quella che vide la Campana dei Caduti al centro di una polemica. Del resto anche oggi molti monumenti accedono al dibattito pubblico mettendo alla prova la coesione di una comunità, e a volte le sue contraddizioni. Basti pensare alle statue di Colombo abbattute in America, ma questa è un'altra storia.

La controversia che riguarda Maria Dolens ebbe inizio con le dichiarazioni del nuovo Reggente, padre Iori, che propose il trasferimento della Campana dal Castello a una sede "più adeguata". La motivazio-

ne era tecnica: il bastione Malipiero, risalente al periodo medievale, non era in grado di sostenere il peso e le vibrazioni della nuova Campana, che sarebbe stata più grande della precedente. Inoltre, l'aumento del numero dei visitatori imponeva una riflessione sugli spazi disponibili. I dati erano chiari: ogni anno oltre 120.000 persone andavano ad ammirare quello che restava un simbolo, ma era diventato anche un monumento. L'afflusso superava le capacità di ricezione del Castello e quindi non c'era altra scelta.

L'opposizione fu immediata e venne prima di tutto dalla direzione del Museo Storico della Guerra, situato all'interno della struttura e principale beneficiario degli introiti derivanti dalle visite alla Campana, in virtù di un accordo siglato nel 1928 e riconfermato più volte. Ma non si trattava solo di una questione

economica, c'era in gioco anche il rispetto della volontà dell'ideatore di Maria Dolens, che immaginava la Campana situata accanto ai simboli della città e dell'Europa. Tucidide aveva visto lontano quando scriveva che «la storia è una continua lotta tra conservazione e cambiamento», e anche in questo caso la scelta tra memoria e necessità pratica fu il cuore del problema.

Nel tentativo di trovare una soluzione, il sindaco di Rovereto, Maurizio Monti, convocò il 15 marzo 1961 i rappresentanti delle due istituzioni allo scopo di mediare e raggiungere un accordo. Dopo lunghe trattative, si stabilì che i due enti non dovessero interferire l'uno con l'altro. Il tentativo era meritorio, ma le tensioni non si placarono. Il presidente del Museo, Livio Fiorio, ipotizzò addirittura un ricorso alla magistratura, provocando una crisi interna che lo portò alle dimissioni nel 1963. Il sindaco avviò così una nuova mediazione, che condusse alla firma di un documento nel quale si affermava ancora una volta che la Campana era un simbolo di Pace e di memoria collettiva.

Intanto padre Iori portava avanti il suo progetto. Il 20 marzo 1961, il Comitato Esecutivo della Reggenza firmò il contratto con la fonderia dell'ingegnere Paolo Capanni di Castelnovo ne' Monti per la rifusione della Campana.

Nel frattempo, il Congresso Nazionale dei Lions Club, riunito ad Alghero, si impegnò a finanziare interamente l'operazione. «Chi possiede denaro, possiede potere», scriveva Machiavelli, ma dipende tutto da come lo usi potremmo chiosare oggi. In ogni caso il supporto economico permise di superare l'impasse.

Ma prima di avviare la rifusione c'era da affrontare la questione della dismissione della "vecchia" Campana. Il trasferimento avvenne all'alba del 20 maggio 1961 e



Padre Eusebio Iori



non fu privo di difficoltà. I lavori di rimozione, iniziati il giorno precedente, si protrassero così a lungo che la folla accorsa per salutare Maria Dolens si disperse prima dell'evento. Il giorno successivo, un quotidiano locale titolava amaramente che la Campana aveva lasciato Rovereto «insalutata ospite». Ma non era ancora finita: il viaggio di trasferimento verso la fonderia fu lungo e pian piano si trasformò in una sorta di pellegrinaggio, con tappe in diverse città italiane. Entusiasmo, onori.

Prima o poi il viaggio doveva finire. Era ora di guardare al futuro. La fonderia emiliana si mise al lavoro. Restava però aperta la questione della nuova sistemazione della Campana, anche perché negli anni precedenti la Sovrintendenza alle Belle Arti di Trento aveva bocciato proposte di modifica dell'area circostante il Castello. Quindi la vecchia sistemazione non avrebbe potuto in alcun modo ospitare la nuova Campana.

Padre Iori aveva già individuato il luogo dove trasferire Maria Dolens, si trovava a sud-est della città. Sulla mappa c'era scritto Valscodella che come nome non poteva andare bene. Con un tratto di penna il reggente cancellò la dicitura e vergò sicuro «Miravalle». Nessuno si oppose. Del resto basta salire anche oggi fino

alla sede della Fondazione per ammirare con un solo sguardo tutta la piana di Rovereto e un bel pezzo della Val Lagarina.

A quel punto si trattava di creare la struttura per accogliere la Campana. Il 4 gennaio 1962 venne bandito un concorso. Lo vinse l'architetto Mario Kiniger che aveva pensato a una torre stilizzata alta 67 metri all'interno della quale sarebbe stato collocato il simbolo della Pace all'altezza di 15 metri dal suolo. Non si poteva fare per ragioni tecniche. Il progetto venne bocciato dalla commissione edilizia comunale. Nuovo concorso, marzo 1964, l'architetto roveretano Luciano Baldessari pensa in grande e immagina la Campana sospesa sopra un laghetto artificiale per riflettere le onde sonore e convogliarle verso una vela semicircolare in grado di farle arrivare in tutta la città. Non si poteva fare nemmeno questa, disturbava le linee architettoniche dell'Ossario dei caduti che si trova poco distante dal luogo del nuovo monumento. Sembrava che gli architetti avessero dato maggiore importanza alle strutture che dovevano accogliere la Campana più che alla Campana stessa. La cornice, insomma, sembrava fosse diventata più importante e attraente del quadro. E in fondo le polemiche sul trasferimento non erano ancora placate.



Continua da pagina 1...

In realtà il grande motivo di vulnerabilità degli eserciti europei (declinati al plurale) è soprattutto da ascrivere all'impossibilità di uscire dalla logica delle Forze armate nazionali. Ciò si traduce, inevitabilmente, in inefficienze, duplicazioni (appare invero sconcertante la presenza, nel territorio europeo, di ben 12 modelli diversi di carro armato!) e di mancata razionalizzazione dei costi.

D'altronde, essendo assente nell'esecutivo di Bruxelles la figura del Commissario alla Difesa (di tanto in tanto evocata dalla presidente von der Leyen senza alcun seguito pratico) a chi sarebbe possibile affidare l'impegnativo compito di coordinare le basi di un futuro esercito europeo, unificando catene di comando e procedure operative consolidate da decenni di pressoché completa autonomia decisionale?

A un discorso sin qui "inter-europeo" è venuta molto recentemente ad aggiungersi anche una considerazione di diverso tenore, provocata dallo "storico" (nella sua connotazione più negativa, ovviamente) incontro di fine febbraio alla Casa Bianca fra il presidente Donald Trump e il suo omologo ucraino Volodymyr Zelensky, il quale ha iniziato il suo colloquio all'Oval Office in veste di alleato degli Stati Uniti lo ha concluso da «persona poco gradita».

Al di là della erraticità di comportamento del 47o Presidente degli Stati Uniti (manifestatasi con evidenza anche su altri dossier, come i dazi), l'episodio sopra accenna-

to lascia planare più di un dubbio sul fatto che da parte di Washington si proseguirà a tempo indeterminato in quell'atteggiamento di "benevola accondiscendenza" tradottosi dal dopoguerra ai giorni nostri in un'assunzione, da parte dell'*Uncle Sam* di gran parte degli oneri della nostra difesa, in particolare grazie all'ombrello della Nato, essenziale tanto in passato durante la "Guerra Fredda" quanto oggi per garantire la Pace e la sicurezza di fronte alle "minacce ibride" in un'area geografica attualmente sottoposta a varie scosse, sui versanti orientale e mediterraneo.

Su questo sfondo, l'Europa commetterebbe una grave leggerezza se proseguisse la linea del *business as usual* e non si attrezzasse in maniera seria per far fronte con proprie accresciute capacità a ipotesi di aggressioni esterne.

Il «ReArm Europe» (sigla infelice, va riconosciuto) potrebbe essere pertanto utilizzato come sprone (e al tempo stesso come monito) per trasferire progressivamente dalle 27 capitali nazionali e Bruxelles le materie attinenti alla difesa, permettendo all'Unione Europea di andare oltre la sua, pur formidabile, *success story* in campo economico e sociale, e di creare una base, per intanto, per la creazione in futuro degli Stati Uniti d'Europa.

Un'evoluzione, ne siamo convinti sfidando le opinioni contrarie, di cui le giovani generazioni sarebbero le prime a beneficiare.

Il Reggente, Marco Marsilli